

UMBERTO ECO LA BUSTINA DI MINERVA

SBATTI IL MOSTRO SU DIECI PAGINE

Sul "Venerdì" di "Repubblica" della settimana scorsa Michele Serra si è trovato nella difficile situazione di rispondere a un lettore che gli diceva (riassumo e integro a memoria e a modo mio): tv e giornali ci dicono che siamo tutti stravolti dall'odio, e poi quando parlo coi miei vicini di casa o i compagni di lavoro trovo gente tranquilla e pacifica che non odia nessuno; vedo un talk show e pare che tutti vogliano sopraffarsi, e poi nella vita di tutti i giorni, salvo qualche piccolo atto di maleducazione, trovo gente rispettosa dell'interlocutore, che chiede scusa se ti urta; leggo di un razzismo dilagante e poi trovo persone che mollano un euro al nero che vuole vendergli la rosa, e non gli sparano addosso; eccetera. Non saranno i media che dipingono la vita peggiore di quello che è, non solo ma (integro sempre a modo mio) ci istigano a comportarci peggio di quanto saremmo portati a fare?

Serra ha risposto a lume di buon senso e sottoscrivo pienamente la sua risposta: è vero, è così, ma immaginiamo un mondo in cui non ci siano tv e giornali e siamo privati di qualsiasi notizia: sarebbe migliore? E quindi cerchiamo di essere più critici e selettivi coi mass media, e di sopravvivere in questo caos.

Ma com'è che giornali e televisioni sono diventati così perversi da dipingerci un mondo peggiore di quello che è? La verità è che le cose vanno così sin dall'invenzione dei giornali: se volete un atto di accusa contro la stampa andatevi a leggere "Le illusioni perdute" di Balzac, e vedrete che i nostri vizi attuali hanno radici antiche. La stampa dei miei nonni e dei miei genitori sguazzava nelle cronache criminali e trascinava per mesi, anzi per anni, la diatriba su Bruneri e Canella, a petto della quale i delitti di Garlasco e di Cogne sono delle meteore. Il salto è stato di quantità e non di qualità - ma sappiamo bene che le mutazioni quantitative, oltre un certo limite, diventano mutazioni qualitative.

È verissimo che le Tribune Politiche degli anni Cinquanta e Sessanta erano modelli di educazione e civiltà, ma questo succedeva perché c'era un solo dibattito alla settimana e su un solo canale. Passate a sette dibattiti quotidiani su sette canali e vedrete che o si grida o nessuno ti ascolta. Ricordo che una volta a un amico che stava per iniziare una trasmissione in tv avevo consigliato una idea rivoluzionaria: tieni in tasca un telecomando per cui, se un tizio interrompe mentre un altro parla, gli togli l'audio, e quello rimane in video a fare scena muta come un cretino. Vedrai che smettono di parlarsi addosso. L'amico mi ha ringraziato entusiasta, ma poi ha continuato a fare come tutti gli altri: devono avergli detto che se la gente non si par-

ti siano dieci. Ma perché devi avere pubblicità per riempire sessanta pagine? Per potere fare sessanta pagine. E perché devi fare sessanta pagine? Per avere pubblicità abbastanza per farle.

Come capite, dal ricatto della quantità non si esce, ma a scapito della qualità. Serra diceva: impariamo a essere selettivi, ed è quello che avrei detto io, educiamo i ragazzi a leggere criticamente i giornali, a sceverare, come si dice, il grano dal loglio. Ci vuole più educazione scolastica alla lettura.

Ma sta emergendo che (probabilmente a causa di questo abboffo quantitativo) i giovani non leggono più i giornali, che si avviano a diventare hegelianamente la preghiera quotidiana del pensionato. La vittoria dei

I giornali per riempire 60 pagine, e avere la pubblicità che ti consente di vivere, devono sparare la notizia in più articoli col risultato di parlare dieci volte dello stesso evento nello stesso giorno



la addosso gli spettatori si annoiano e cambiano canale.

I guai della quantità sono molteplici: se un tempo il quotidiano aveva quattro pagine (parlo dei beati tempi di guerra) oggi ne ha in media 60, e non è che al mondo succedano più cose - anzi, a essere obiettivi, ne succedevano di più tra il 1943 e il 1945, dall'Olocausto alla bomba atomica. Per riempire queste 60 pagine, e avere la pubblicità che ti consente di vivere, devi magnificare la notizia, sbattere il mostro non solo in prima ma anche in seconda e terza pagina, col risultato di parlare dieci volte dello stesso evento nello stesso giorno, dal punto di vista di dieci inviati, e dando l'impressione che gli even-

quotidiani sui settimanali, la loro cosiddetta "settimanalizzazione" (fenomeno quantitativo dovuto al fatto che la televisione serale sottrae al quotidiano il privilegio della notizia inedita) da un lato ha messo in crisi i settimanali, ma dall'altro sta rendendo illeggibili i quotidiani, e i giovani si buttano su Internet. Non è che Internet sia meno minato dal problema della quantità (perché rende impossibile sceverare l'attendibile dall'inattendibile), ma almeno dà l'impressione (falsa) di poter scegliere ciò che si vuole sapere. Per cui grande è la confusione sotto il cielo e se qualcuno mi domandasse un consiglio da saggio, la saggezza mi imporrebbe di dire che non ce l'ho.